

# LOGROSCINO NICOLA BONIFACIO

**Compositore italiano**  
**(Bitonto, Bari, batt. 22 10 1698 - Palermo? 1765 ca.)**

Nulla si sa della sua infanzia e del suo primo orientarsi verso lo studio della musica. Fu forse figlio di un Pietro Logroscino, compositore del XVII sec., maestro di cappella del duomo di Bitonto, e dal 1714 allievo prima di Giovanni Veneziano poi di D. Giuliano Perugino (entrambi della scuola di F. Provenzale), al conservatorio di Santa Maria di Loreto a Napoli.

Espulso dal 1727 per condotta immorale dal conservatorio (dove forse ricopriva la carica di "mastriciello"), l'anno seguente ottenne un posto d'organista presso l'arcivescovado di Conza e vi rimase almeno fino al 18 VI 1731.

L'8 novembre di quello stesso anno contrasse matrimonio in Napoli con Cecilia Serio. Ristabilitosi in quella città, dovette incominciare l'attività di compositore teatrale, poiché nell'ottobre 1738 veniva proposto al re, dal ministro addetto ai Reali teatri di Napoli, per un'opera seria al San Carlo, ma delle opere che egli poté scrivere in quegli anni è tutto perduto, meno due pezzi dell'opera *La fante furba* (libr. di A. Palomba) che vennero inseriti da N. Piccinni nel rimaneggiamento *La fante burlata*, rappresentata al Teatro dei Fiorentini nell'autunno del 1760.

Nel 1738 faceva presentare al Teatro delle Dame in Roma l'opera seria *Il Quinto Fabio*.

Seguirono una serie di opere prevalentemente comiche, di talune delle quali rimangono i libretti; delle partiture sono pervenute solo quelle di *Giunio Bruto* e del *Governatore*, più un frammento di *Leandro*, ed altri due frammenti di non si sa quale opera: un finale concertato ed un duetto. Dal 1743 era stato nominato maestro di contrappunto nel conservatorio dei Figliuoli Dispersi di Palermo, ma a Palermo si dovette trasferire stabilmente forse soltanto nel 1748, dopo aver musicato in parte *Li dispiette d'amore*, destinata al Teatrino della Pace.

Ben scarse notizie sono giunte circa l'attività svolta a Palermo: i dati di

due opere ivi rappresentate, una nel 1760 ed una nel 1765, e l'autografo - unico superstite - dello *Stabat Mater*; inoltre una ricevuta da lui firmata per il suo stipendio al conservatorio nell'autunno 1763. Negli anni 1754-1755 si collocano altre opere anch'esse tutte perdute, rappresentate a Napoli, a Palermo ed un'ultima, *La Gelosia*, nell'autunno 1765 a Venezia. Forse in quello stesso anno Logroscino morì a Palermo.

Sul finire del XVIII sec. Logroscino venne proclamato da J. B. de Laborde "il dio dell'opera buffa". Su di lui si è accesa, nel nostro secolo, una polemica storico-critica. H. Kretzschmar, sulla base delle partiture del *Giunio Bruto* e del *Governatore*, definì nel 1908 Logroscino un talento ed una forza d'eccezione, accettando un'affermazione di F. Florimo, in nessun modo documentata, che lo aveva dichiarato inventore dei finali concertati buffi; ma, poco dopo, E. J. Dent confutò, mediante confronto di testi, questo giudizio, e mostrando le linee di sviluppo del finale concertato fin dall'ultima maniera di A. Scarlatti, fece osservare che, dal punto di vista strumentale, i finali di Logroscino non dimostrano neppure un'ulteriore conquista rispetto a quelli di L. di Leo.

Il punto di vista del Dent si dimostra di una palmare evidenza. Nella storia del finale concertato buffo, Logroscino rappresenta soltanto un anello non trascurabile fra la prima scuola napoletana, Piccinni ed oltre.

I finali del *Governatore* costituiscono saggi già maturi, il cui taglio trova una linea unitaria attraverso soste e ritorni su di un elemento strumentale o ritmico mentre vari episodi si enucleano uno dall'altro con il serrarsi dell'azione drammatica, con la situazione che momento per momento si crea fra i personaggi, in una costruzione libera ed autonoma; mentre un sicuro intuito suggerisce al musicista gustosi dettagli musicali che sottolineano quadri e caratteri.

Forse proprio al sorgere dell'astro di Piccinni, con il suo perfezionato "finale di rondò", è da attribuire il rapido declinare della forma di Logroscino.

È in Logroscino, senza dubbio, una specie di scatenamento di una forza elementare, soprattutto ritmica ch'egli sfrutta facilmente per raggiungere la massima tensione del comico, basandosi principalmente sul principio della reiterazione.

Ma il suo disegno tematico non è né limpido né lineare. Musicista in possesso di un artigianato sicuro e completo, dotato di un notevole istinto di drammaturgo, raramente, in ogni genere di composizione, canta o fraseggia, ma schizza con incisi frammentari.

Perciò, se nell'opera ottiene così un arricchimento dello stile, in forme più austere non appare più con una personalità emergente.

Nella fuga sull'Amen che conclude lo *Stabat Mater* si nota lo sforzo imposto dalla ferrea regola della fuga, ed una reale carenza di idee. Alla positiva riprova delle realistiche precisazioni di Dent e della critica del nostro tempo, Logroscino non appare più come innovatore, ma piuttosto come musicista con ricche doti istintive, che assimila più o meno inconsciamente elementi derivati, riproponendoli, abilmente filtrati e condizionati, alla ben più feconda creazione di Piccinni, di T. Traetta e di Rossini.